



# Un caldo sentimento di pietà

*Cielito Lindo* tra le macerie del Messico

di Milena Crescenzi

Trecentoventiquattro morti. Questo è il bilancio del terremoto che ha colpito il Messico centrale lo scorso 19 settembre. La scossa, con epicentro nella regione centrale di Puebla a cinquanta km di profondità, è stata stimata a una magnitudo di 7.1. Diverse le città danneggiate, a centinaia di chilometri l'una dall'altra: oltre alla capitale, Città del Messico, anche Puebla, Chipalcingo, Oaxaca, Morelia, Colima e Guadalajara. A distanza di qualche ora dall'evento un'amica ci ha condiviso un video pubblicato da Tgcom24: immagini scure in piena notte, gente fuggita in strada per la violenza del sisma e impegnata nelle operazioni di recupero, con le mani tra le macerie... Ed improvvisamente un coro, un popolo che intona ad una sola voce l'inno tradizionale messicano *Cielito Lindo*, che si conclude con il grido "Forza Mexico!". *Cielito Lindo*, una canzone con parole simili a quelle di

una filastrocca, in quel momento veniva eseguita, con la forza e l'incisività di una preghiera.

Composta nel 1882 da Quirino Mendoza y Cortés, interpretata, di solito, da gruppi musicali mariachi (i musicisti con il tradizionale abito da charro, con il sombrero e i vari strumenti per lo più a corda), il canto è un vero e proprio simbolo culturale e identitario anche per i messicani espatriati, che spesso la intonano durante eventi collettivi o sportivi anche al di fuori dei confini nazionali, come giochi olimpici o partite di calcio. Eseguito da dietro le bandiere verdi, bianche e rosse è diventata infatti il simbolo dell'orgoglio e della storia del Messico, quasi che fosse un inno nazionale, e nel tempo è stato eseguito e registrato anche da molti altri artisti, che l'hanno interpretato sia nell'originale spagnolo sia in traduzione inglese o in altre lingue. Parole



semplici appunto, che inneggiano all'amore, alla fiducia nella vita e al potere consolatorio dell'inno: "canta e non piangere, perché cantando si rallegrano, o mio bel cielo, tutti i cuori" ripete proprio il ritornello. Il terremoto accaduto in Messico lo scorso 19 settembre, già di per sé sconvolgente, ha inevitabilmente e immediatamente richiamato alla memoria la coincidenza di date con uno dei sismi più disastrosi del Novecento accaduto sempre in Messico, trentadue anni fa, il 19 settembre 1985, in cui si contarono ben diecimila vittime, tantissimi feriti e il collasso di centinaia di edifici, oltre quelli seriamente danneggiati, con la conseguenza anche di moltissimi incendi. Il terremoto ha seguito di pochissimi giorni quello dell'8 settembre scorso in cui c'erano già state ottantasei vittime. Le immagini che ci hanno raggiunto sono drammatiche: migliaia di case crollate e devastate, un numero incalcolabile di sfollati. Macerie. Eppure *"secondo le prime stime - ha affermato monsignor Ramon Castro, vescovo di Cuernavaca - nella nostra diocesi ci sono centoundici chiese danneggiate che non si possono utilizzare, stiamo improvvisando nei cortili luoghi per celebrare la Messa e assistere il nostro popolo spiritualmente... Sono giorni davvero tristi, drammatici, dolorosi... ma se certamente sono crollate le case, le chiese, i paesi, non sono crollate la fede, la speranza, la forza che ci fanno andare avanti"*. In qualche modo ne avevamo avuto la prova, proprio sentendo il popolo cantare *Cielito Lindo*. Un impeto del cuore che svela la profondità di un gesto altrimenti impossibile: la necessità e il bisogno prorompente di non lasciare l'ultima parola al terremoto che distrugge, alla paura che aliena, al dolore che sovrasta, divide e separa, alle macerie che anebbian la vista, alla terra che trema. Un canto, quel canto, per affermare un'identità e un'appartenenza, per gridare una vita che vive, oltre e nonostante la morte. La musica in generale ha sempre accompagnato l'essere umano nella sua evoluzione. La storia dell'"arte delle Muse" inizia migliaia di anni fa, forse addirittura prima della nascita dell'*homo sapiens* (o almeno così fanno pensare diversi ritrovamenti archeologici), e tra i vari studiosi che si sono interessati del rapporto tra musica ed evoluzione c'è chi,

notando che nella risposta del cervello alle melodie si attivano aree adibite al movimento, ha ipotizzato che la musica sia sorta per aiutarci a muoverci insieme; ciò porta a essere più altruisti e solidali. Anche la neuroscienza, da tempo, ha mostrato come sin dal grembo materno la musica susciti il rilascio nel cervello di una sostanza, la dopamina, in grado di generare effetti sull'umore quali il piacere, la motivazione e il senso di appagamento. La musica di per sé è relazione, che ci strappa dalla solitudine e ci apre una via bella di comunicazione, di espressione di sentimenti, emozioni, storie e tradizioni; è lo strumento più alto che abbiamo per dare voce al nostro cuore perché è in grado di sintetizzare in un unico corpo il significato delle parole e la forza comunicativa dei suoni di una melodia. *"Chi canta prega due volte"*, si dice spesso attribuendo quest'affermazione a S. Agostino che invece non lo ha mai detto. Egli scrisse però: *"Quante lacrime versate ascoltando l'accento dei tuoi inni e cantici, che risuonavano dolcemente nella tua Chiesa! Una commozione violenta: quegli accenti fluivano nelle mie orecchie e distillavano nel mio cuore la verità, eccitandovi un caldo sentimento di pietà. Le lacrime che scorrevano mi facevano bene"*. Vedere e ascoltare il popolo messicano cantare *Cielito Lindo* tra le macerie è stato proprio ricevere la medesima esperienza: *"una commozione violenta"* per la testimonianza di chi ci ha mostrato in un attimo la nostra vera appartenenza che non è alla terra che trema ma al bel Cielo, al *Cielito lindo*, che ha vinto e vince la morte. E in quel momento, anche da sotto le macerie, intrappolato e sepolto da polveri e calcinacci, qualcuno ha potuto respirare *"un caldo sentimento di pietà"*. Forza Mexico!

